

act!onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —



CRESCIUTI TROPPO IN FRETTA

Gli adolescenti e la povertà
alimentare in Italia

REPORT DI SINTESI

Autori: Monica Palladino, Roberto Sensi e Carlo Cafiero*

Coordinamento del progetto di ricerca: Roberto Sensi

Ideazione, progettazione e realizzazione dell'indagine qualitativa: Monica Palladino

Analisi dei dati quantitativi: Carlo Cafiero

Contributi: Arianna Baldi

Editing: Giuseppina Lupi

Progetto grafico: Tazio Malvezzi

Impaginazione: Carlo Cafiero

Figure e tabelle: Tazio Malvezzi, Carlo Cafiero

Foto di copertina: Copyright (c) 2013 Phovoir/Shutterstock.

ActionAid desidera ringraziare tutte quelle persone che a vario titolo hanno sostenuto questo progetto. In primo luogo, i colleghi e le colleghe delle associazioni dove sono state svolte le interviste che con la loro professionalità e dedizione hanno reso possibile questo lavoro: Pina Andrello, Paola Andrello e Lorenza Gigli dell'associazione La Speranza di Corsico; Alice Rossi, Laura Fichera, Franco Buschini, Jacopo Fioravanti dell'APS La Rotonda di Baranzate; Bianca Nardin, Tommaso Sbriccoli, Simon Nightingale della Corte di Miracoli di Siena; Miranda Ballini e Gianmarco Lotti del Circolo Arci Cultura e Sport APS di Ravacciano, Siena; Anna Ferretti, Leonardo Lachi e Barbara Gazzei della Caritas Diocesana di Siena. Un grazie sincero anche a tutti coloro che con i loro suggerimenti hanno contribuito al consolidamento degli strumenti di indagine, Anne Kepple e Cristina Álvarez Sánchez (Consulenti FAO*), Rebecca O'Connell (*Centre for Research in Public Health and Community Care (CRIPACC)*, University of Hertfordshire, UK), Dott.ssa Serena Moretti (Psicologa), Angela Cafiero (Insegnante); e alla redazione dei testi, Luca Fanelli (ActionAid), Vittoria Pugliese (ActionAid), Franca Maino (Università degli Studi di Milano), Valeria De Tommaso (Percorsi di Secondo Welfare), Daniele Messina (Fondazione MPS). Desideriamo, altresì, ringraziare le realtà che hanno accettato di condividere i dati quantitativi: la Caritas Toscana nella persona di Francesco Paletti; la Caritas Diocesana di Siena nella persona di Leonardo Lachi; AGEA – l'organismo intermedio per l'acquisto e la distribuzione alimentare nell'ambito del FEAD in Italia –, nella persona del Dott. Pier Paolo Fraddosio, dirigente dell'ufficio Aiuti Nazionali e FEAD. Inoltre, ci teniamo a ringraziare l'Assessora alla Sanità, Servizi sociali e Politiche della casa, Protezione Civile del Comune di Siena, Francesca Apolloni, Daniele Messina della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Leonardo Lachi e Anna Ferretti della Caritas Diocesana di Siena e Tommaso Sbriccoli della Corte dei Miracoli di Siena per la loro disponibilità ad essere intervistati per l'elaborazione del paragrafo relativo alle strategie di risposta alla povertà alimentare nel comune di Siena. Un ringraziamento finale va anche a Stefano Andrello e Virginia Scicolone (AV Media Trend) e Alessandro Neto per il supporto nella digitalizzazione dei dati raccolti con i questionari. Infine, desideriamo ringraziare la Fondazione Monte dei Paschi di Siena per il sostegno dato alla realizzazione di questo lavoro.

Chiuso il 10/10/2022

Il presente lavoro è stato realizzato con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena



FMPS

Fondazione Monte dei Paschi di Siena

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. LA POVERTÀ ALIMENTARE	4
2. LA POVERTÀ ALIMENTARE E I MINORI	5
3. LE CARATTERISTICHE DELLE REALTÀ ESPLORETE: CORSICO, BARANZATE E SIENA	6
3.1 Le abitudini alimentari	7
4. I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALITATIVA	9
5. LE STATISTICHE SULLA POVERTÀ ALIMENTARE IN ITALIA E NELLE AREE DI INDAGINE	17
5.1 I limiti degli strumenti di misurazione statistica	17
5.2 I dati FAO sulla prevalenza della insicurezza alimentare	20
6. LE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ALIMENTARE	22
6.1 Verso una possibile diversificazione degli strumenti di aiuto alimentare?	22
6.2 Verso un nuovo framework di contrasto alla povertà alimentare	24
7. CONCLUSIONI	26
8. RACCOMANDAZIONI	28

INTRODUZIONE

A quasi tre anni dallo scoppio della pandemia da Covid 19 la conseguenza più significativa sul piano sociale è l'aumento della povertà assoluta nel nostro Paese, il cui trend di crescita, rimasto costante a partire dalla crisi economica del 2008, accennava a rallentare proprio alla vigilia della pandemia. Il *lockdown* ha contribuito a portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della povertà alimentare, un fenomeno tutt'altro che nuovo nel nostro Paese ma che, con l'avvento della pandemia, sembra essere esploso, complici anche le rigide misure di distanziamento sociale attuate nella prima fase.

La povertà alimentare non è solo una condizione di grave deprivazione materiale, come oggi le politiche e le statistiche provano a circoscrivere il fenomeno. La mancanza di accesso a cibo adeguato è un fenomeno multidimensionale, in cui al bisogno materiale – la mancanza di sufficiente cibo e di qualità – si affiancano dimensioni immateriali con conseguenze negative anche sul piano del benessere psico-fisico che non si risolvono semplicemente distribuendo cibo ed eccedenza attraverso le reti di aiuti alimentari. Si pensi, ad esempio, allo stress e allo stigma che genera il vivere in una condizione di costante bisogno e precarietà, così come alla compressione delle occasioni sociali legate al cibo, sacrificate dalla mancanza di risorse.

Il presente lavoro intende indagare il fenomeno della povertà alimentare a partire dagli adolescenti tra gli 11 e i 16 anni di età che vivono in famiglie identificate grazie alla collaborazione con enti di assistenza a Corsico, Baranzate e a Siena. La scelta di assumere questa prospettiva muove da due considerazioni: la prima, di carattere socio-economico, è che la povertà minorile in Italia è un fenomeno in continua crescita, come confermano ogni anno i dati Istat, e allo stesso tempo gli interventi di contrasto alla povertà alimentare si indirizzano prevalentemente alla famiglia e, solo in modo indiretto, agli adolescenti; la seconda considerazione partiva invece dall'ipotesi – che la ricerca sul campo ha poi confermato – che la dimensione immateriale della povertà alimentare potesse impattare, in modo significativo e con specifiche dinamiche e modalità, proprio sugli adolescenti, per i quali l'esigenza di socialità è molto più sviluppata e, allo stesso tempo, l'ansia, la preoccupazione e a volte la vergogna di scoprirsi in condizioni di disagio, sono sentimenti che possono produrre impatti negativi di medio-lungo termine sul loro benessere psicofisico.

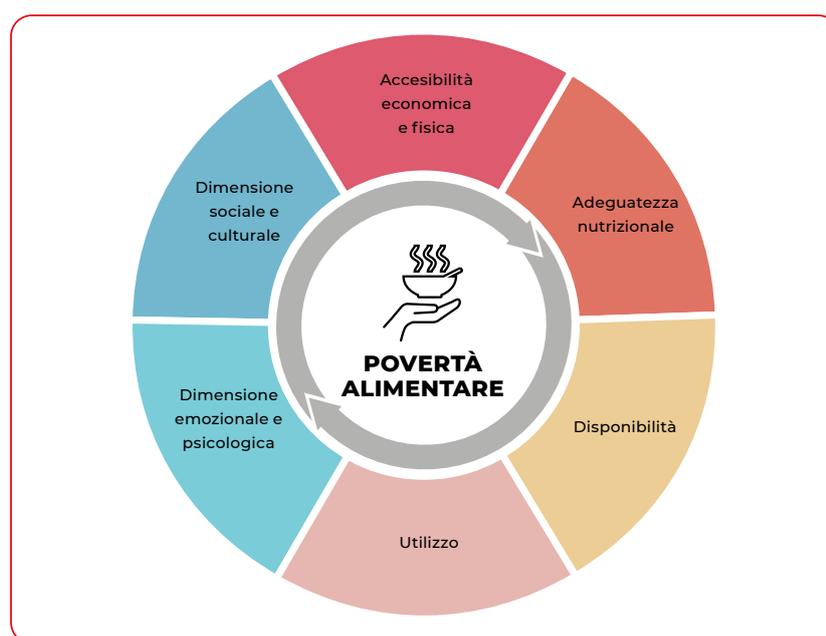
Riteniamo doveroso ringraziare in primis i ragazzi e le ragazze che hanno accettato di raccontarci la loro esperienza, mettendosi in gioco e dandoci fiducia. Oltre a dare grande spazio alla loro voce, abbiamo cercato di trasformare il loro racconto in strumenti analitici e di *policy* con l'obiettivo di far pressione sulle Istituzioni per ottenere un cambiamento sostanziale delle politiche. In secondo luogo, ci teniamo a ringraziare le famiglie che hanno condiviso con i propri figli la scelta di raccontarci la loro esperienza. Sebbene lo spazio dedicato alle testimonianze degli adulti in questo lavoro sia risultato limitato in ragione della scelta di privilegiare la voce dei ragazzi e delle ragazze, il loro contributo è stato fondamentale per meglio comprendere il contesto familiare di riferimento, dimensione chiave in questo lavoro di indagine. Vorremmo poi ringraziare le associazioni con cui abbiamo lavorato a Siena, Corsico e Baranzate, senza la loro disponibilità e professionalità questo lavoro non sarebbe stato possibile. Infine, ringraziamo la fondazione Monte dei Paschi per aver condiviso l'opportunità e gli obiettivi di questo lavoro ed averne sostenuto la realizzazione.

1. LA POVERTÀ ALIMENTARE

La povertà alimentare è definita come “l’incapacità di acquisire o consumare una qualità adeguata o una quantità sufficiente di cibo in modi socialmente accettabili, o l’incertezza che si sarà in grado di farlo”. Oltre alla dimensione materiale associata all’alimentazione – ad esempio gli aspetti nutrizionali, la quantità, la varietà e la qualità del cibo – ne esiste anche una immateriale, che afferisce ad altri bisogni fondamentali di tipo psicologico, sociale e culturale che vengono soddisfatti attraverso norme sociali e la realizzazione di funzioni sociali. Per questo consideriamo la povertà alimentare come un fenomeno multidimensionale in cui la prima dimensione, quella *materiale*, riguarda la riduzione della quantità e qualità di cibo consumato; la seconda, quella *sociale*, fa riferimento alla compromissione dell’accettabilità sociale del cibo e all’esclusione delle pratiche alimentari consuetudinarie. La terza, quella *psico-sociale* o *emozionale*, si riferisce alla preoccupazione, la vergogna, lo stigma associati alla mancanza di risorse e di accesso al cibo e alle relative pratiche alimentari. Il cibo, quindi, non solo come un bisogno materiale da soddisfare, ma come elemento che contribuisce a plasmare aspetti fondamentali del benessere fisico, sociale e psicologico. Non a caso queste dimensioni fondamentali si riflettono anche nello stesso concetto di diritto a un cibo adeguato che non è solamente il diritto ad essere sfamati, ma quello a potersi alimentare con dignità.

A partire da queste riflessioni abbiamo sviluppato una cornice analitica della povertà alimentare che ci potesse aiutare a identificare con chiarezza e definire in modo preciso gli elementi caratterizzanti del fenomeno al fine di indagarlo sul campo. Sei sono state le dimensioni identificate: emozionale e psicologica, sociale e culturale, accessibilità fisica ed economica, adeguatezza nutrizionale, disponibilità e, infine, utilizzo (Figura 1).

Figura 1. Le dimensioni della povertà alimentare



Fonte: nostre elaborazioni

2. LA POVERTÀ ALIMENTARE E I MINORI

Se le dinamiche psicologiche ed emozionali sono identificabili per gli adulti che vivono in condizioni di povertà alimentare, altrettanto complessi e più marcati sono gli effetti che si ripercuotono sui bambini/adolescenti che vivono in queste famiglie. Il cibo rappresenta una lente potente attraverso cui guardare alla dimensione sociale-emozionale, soprattutto nella vita dei bambini e nella loro partecipazione nella società; è una lente importante per comprendere le esperienze vissute sia di deprivazione materiale che di esclusione sociale. Il mangiare con gli altri svolge un ruolo importante nella creazione e nel rafforzamento delle loro relazioni sociali, perché il cibo per i bambini è un fattore di mediazione fondamentale nei tentativi di fare amicizia e di entrare in rapporto con gli altri.

Già dalle interviste svolte nel lavoro 2021, che non avevano coinvolto direttamente i minori, emergevano le numerose criticità che la condizione di povertà economica, e di conseguenza alimentare, potevano determinare nella vita dei bambini e dei ragazzi. Il nesso tra la condizione di povertà/sicurezza alimentare e minori evidenzia due elementi che hanno contribuito a orientare il presente studio. In primo luogo, oggi manca in Italia una letteratura consolidata che metta in luce le molteplici problematiche della condizione di povertà alimentare minorile. In secondo luogo, dove disponibile, tale letteratura risulta sbilanciata più sugli aspetti nutrizionali e le loro conseguenze sulla salute che su quelli sociali e psicologici, attinenti oltre che alla salute anche al benessere psicofisico dei ragazzi e dei bambini. A partire da queste considerazioni ci siamo mossi con l'obiettivo di indagare il fenomeno della povertà alimentare e le relative dimensioni coinvolte per una particolare fascia di età dei minori, quella che va dagli 11 ai 16 anni, in ragione della maggiore importanza per loro del ruolo svolto dalla socialità, e quindi dal cibo come vettore di relazione nelle loro vite, e dall'impatto particolarmente severo prodotto dalla pandemia sul disagio giovanile.

3. LE CARATTERISTICHE DELLE REALTÀ ESPLORATE: CORSICO, BARANZATE E SIENA

L'indagine ha coinvolto un campione di famiglie scelte con l'aiuto di associazioni del Terzo Settore che operano nei comuni di Corsico e Baranzate, in provincia di Milano, e del comune di Siena¹. Date le finalità della ricerca, la scelta non aveva l'obiettivo di ottenere un campione che fosse statisticamente rappresentativo della intera popolazione di quei comuni e neanche dell'intero bacino di utenza di quelle associazioni. L'obiettivo era quello di individuare casi che permettessero di rispondere alle domande di ricerca specifiche rispetto alla condizione degli adolescenti, per cui la scelta è stata limitata a famiglie in cui ci vivono adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, escludendo pertanto le famiglie senza figli e quelle con solo figli più piccoli o solo figli più grandi.

In totale sono state coinvolte nella ricerca 43 famiglie, di cui 22 in provincia di Milano (11 segnalate da La Speranza di Corsico e 11 da La Rotonda di Baranzate) e 21 a Siena (12 dalla Caritas, 5 dal Circolo ARCI e 4 da La Corte dei Miracoli). Si tratta per lo più di famiglie in cui vivono due o più adulti (33 su 43) e in maggioranza di origine straniera (33 su 43) che però, nella gran parte dei casi, sono in Italia da molti anni, tanto che quasi tutti i ragazzi intervistati sono nati in Italia, o vi sono arrivati quando erano molto piccoli (solo 3 delle 43 famiglie coinvolte sono in Italia da meno di 4 anni). Solo in 8 dei 43 casi si tratta di famiglie con un solo figlio. La maggioranza (22) ha 3 o più figli. In totale il campione comprende 83 adulti (35 maschi e 48 femmine) e 110 minori.

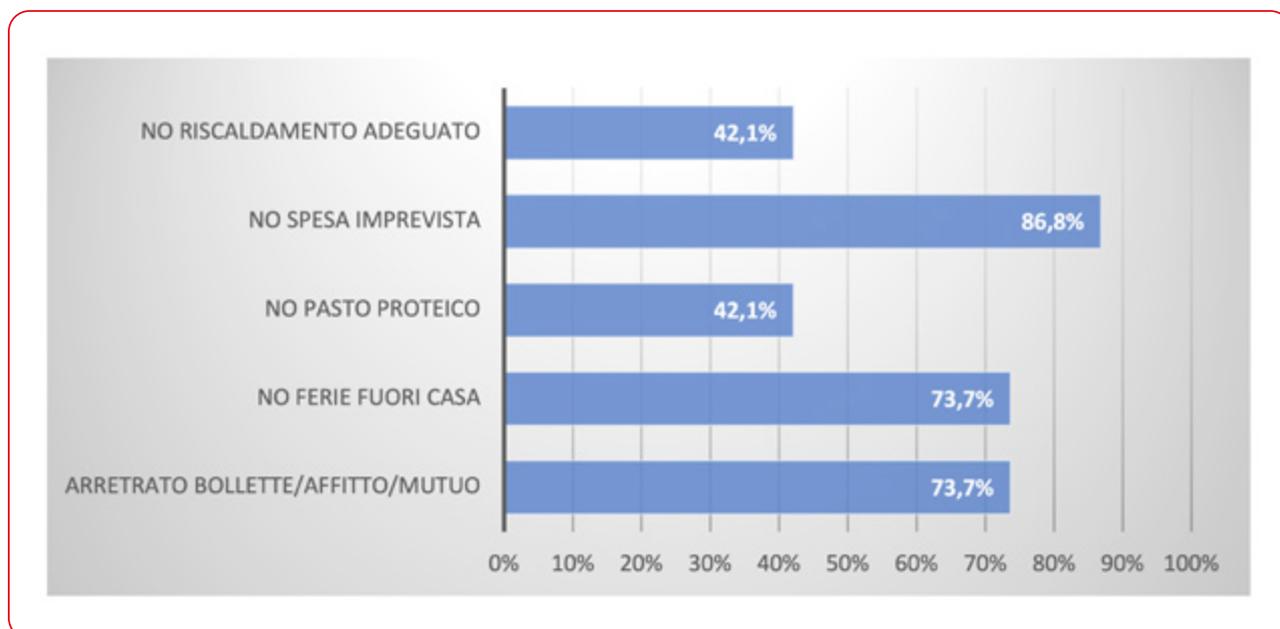
I livelli di reddito delle famiglie sono particolarmente bassi, dato che si tratta presumibilmente dei redditi disponibili, con il quale devono sostenere almeno due persone (e in molti casi di più) e fare fronte a tutte le spese familiari.

Il dato è confermato anche dall'incrocio della distribuzione per fasce di reddito con quella dei valori rilevati per un indice determinato da noi in base al numero risposte affermative date a cinque domande tratte dal questionario EU-SILC relative a cinque elementi di deprivazione materiale ["Essere in arretrato con bollette, affitti, ecc."; "Non potersi permettere una settimana di ferie fuori casa"; "Non potersi permettere un pasto proteico (con carne pesce o equivalente vegetariano) ogni due giorni"; "Non potere affrontare una spesa imprevista"; "Non poter riscaldare adeguatamente la casa"] (Figura 2).

La condizione lavorativa degli adulti intervistati varia, con un numero complessivo quasi pari tra coloro che lavorano regolarmente (37) e quelli che dichiarano di essere disoccupati o lavorare solo saltuariamente (38).

¹ La Speranza di Corsico e l'APS LA Rotonda di Baranzate. La corte dei Miracoli, il Circolo Arci cultura e sport di Ravacciano e la Caritas Diocesana a Siena.

Figura 2. Percentuale di famiglie coinvolte nell'indagine, per tipo di deprivazione materiale



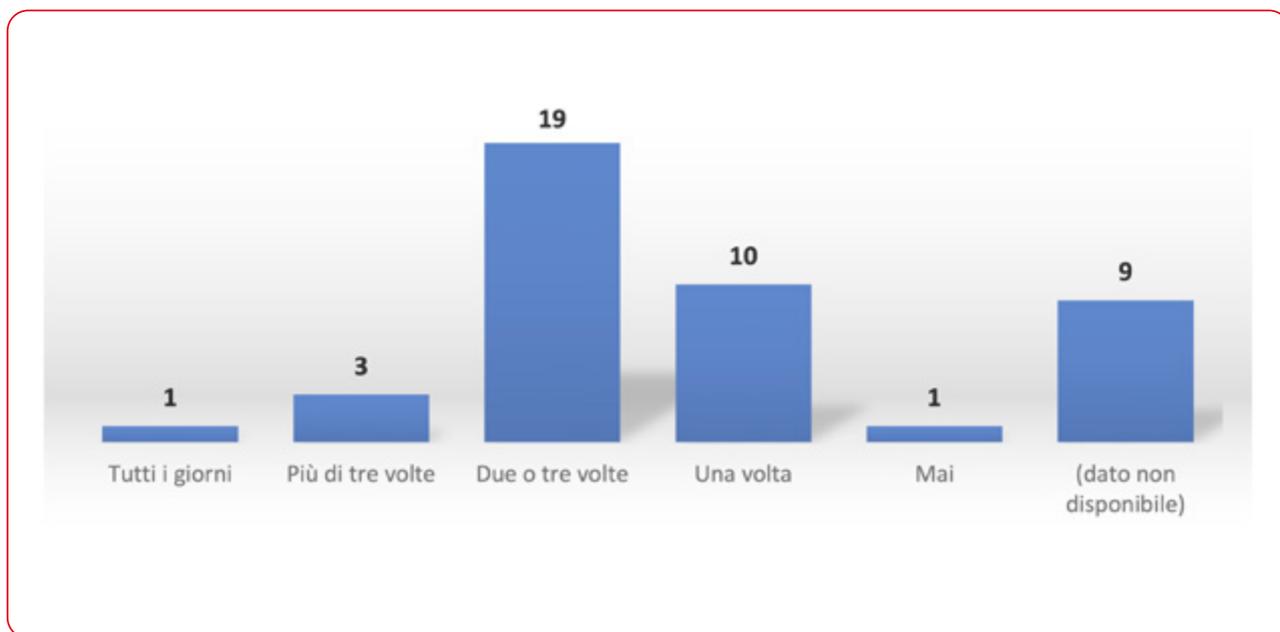
Fonte: nostre elaborazioni

3.1 Le abitudini alimentari

Dall'analisi di questi dati emergono profili che puntano a un'alimentazione tutto sommato accettabile dal punto di vista della quantità di cibo consumato, il che non sorprende dato che si tratta di famiglie che comunque usufruiscono degli aiuti alimentari forniti dai centri di assistenza. Sono poche (8 delle 41 per cui si ha il dato) le famiglie che dichiarano di non poter fare regolarmente tre pasti al giorno, e l'unico pasto che a volte viene saltato è la colazione.

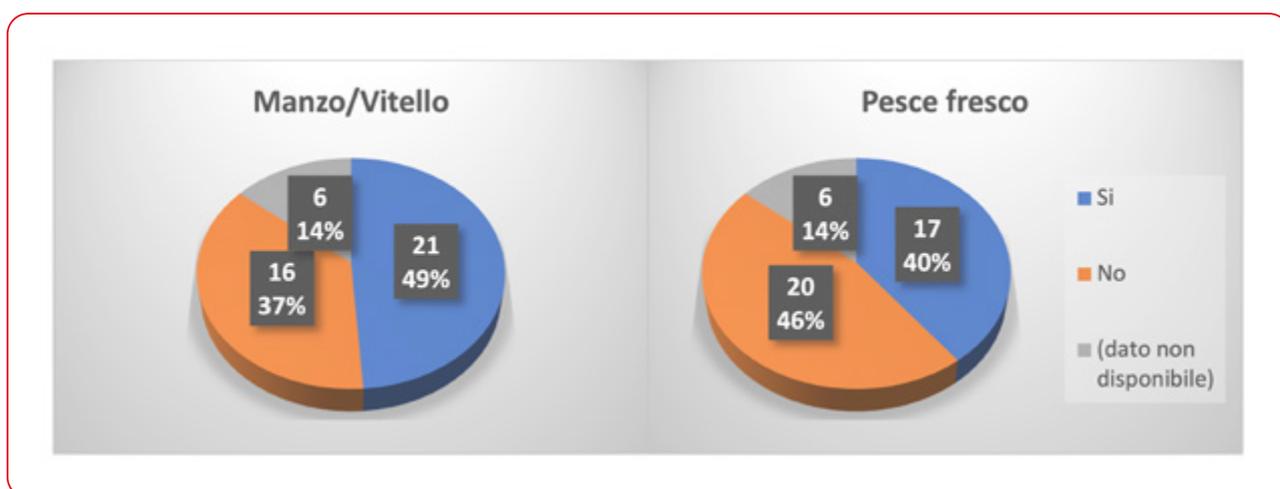
Alla domanda su quante volte a settimana mangiano carne o pesce, una sola famiglia risponde "mai", e solo dieci dichiarano di poterselo permettere una sola volta la settimana (Figura 3). Tuttavia, entrando nel dettaglio e chiedendo di che tipo di carne o pesce si tratti, si scopre che nella stragrande maggioranza si tratta di pollo (per quanto riguarda la carne) e di pesce surgelato (per quanto riguarda il pesce) (Figura 4).

Figura 3. Quante volte a settimana mangiano carne o pesce



Fonte: nostre elaborazioni

Figura 4. Percentuale di famiglie in cui, come tipo di carne, si mangia manzo o vitello e percentuale di famiglie in cui, come tipo di pesce, si mangia pesce fresco



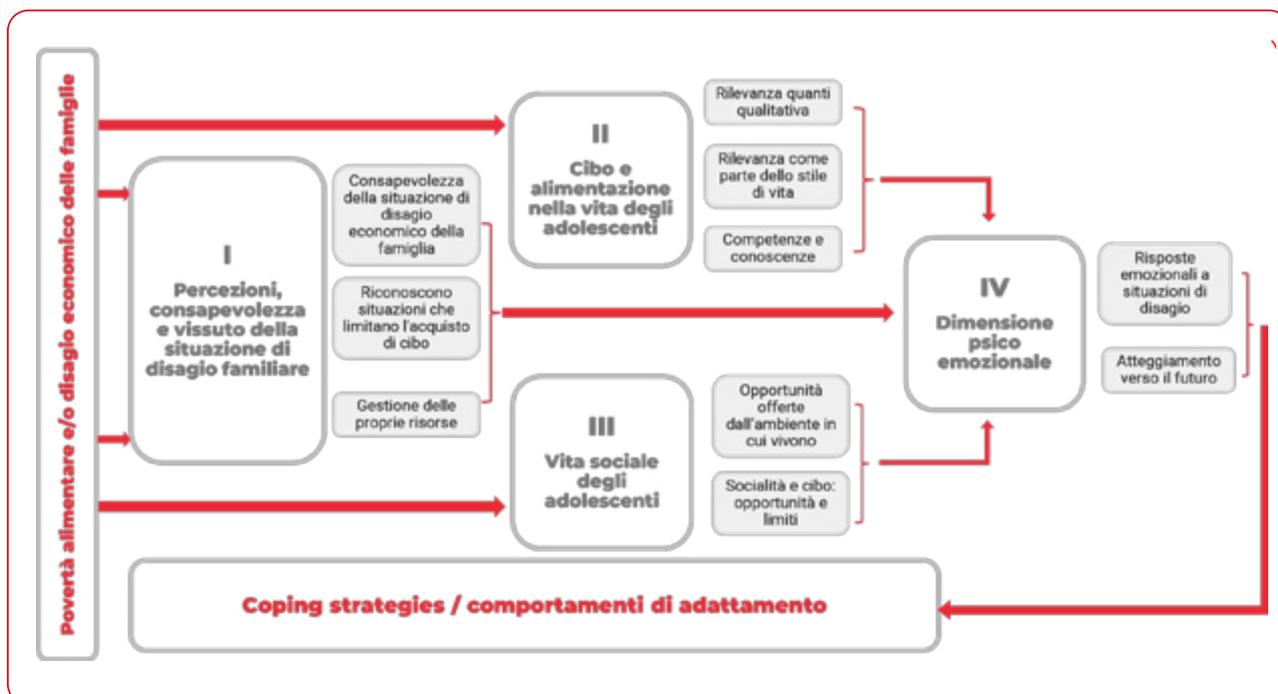
Fonte: nostre elaborazioni

4. I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALITATIVA

Il focus specifico di questa indagine sono stati gli adolescenti² e le problematiche che essi manifestano a causa della condizione di povertà alimentare e/o di disagio economico delle famiglie. Inoltre, le informazioni raccolte sono state incrociate e confrontate con quelle delle interviste fatte ai genitori, ai fini di una migliore comprensione delle cause e degli effetti della povertà alimentare (delle famiglie) sugli adolescenti (si veda il quadro di riferimento teorico costruito sulla base dei risultati delle interviste, Figura 5). Quattro sono state le tematiche indagate:

- » In che misura gli adolescenti percepiscono, e sono consapevoli, della situazione di disagio economico in cui si trova la famiglia che, di fatto, spesso si configura in una situazione più o meno grave di povertà alimentare;
- » quali sono gli aspetti rilevanti del cibo nella vita degli adolescenti di queste famiglie;
- » se e come la condizione di povertà alimentare e/o di disagio economico della famiglia condizionano gli aspetti legati alla socialità;
- » quali possono essere le conseguenze di natura psico emozionale per gli adolescenti, a causa dell'esperienza di povertà alimentare in cui si trovano le famiglie.

Figura 5. Quadro di riferimento teorico rivisto alla luce dei risultati delle analisi del contenuto delle interviste



Fonte: nostre elaborazioni

² I ragazzi e le ragazze intervistate sono state 34 (12 Femmine e 6 maschi), 18 tra gli 11 e i 13 anni e 16 tra i 14 e i 17 anni.

1.1 La consapevolezza della situazione di disagio economico della famiglia

Gli adolescenti dimostrano di sapere bene come la disponibilità di denaro impatti sulla capacità della famiglia di rispondere ai propri bisogni, sanno riconoscere che l'essere adolescenti implica per i genitori un carico addizionale, in quanto si devono affrontare più spese. Questo spesso comporta rinunce anche spontanee a cose di solito considerate non essenziali, come il non poter perseguire una passione, uno sport, ad esempio, che invece sono fondamentali per lo sviluppo della propria identità.

«I: Sì a volte mi dicono: "tieni mangia tu, io sono già pieno." E anche lì, hai il timore perché dici "no, non sei già pieno" e quindi alla fine magari... come posso dire... e dici "no, piuttosto anche io mangio meno però abbiamo il cibo per tutta la settimana." E quindi, alla fine, è un limitarsi da parte di tutti...»

(Giorgia, 14 anni)

1.2 Gli adolescenti riconoscono situazioni che limitano l'acquisto di cibo

La consapevolezza che gli adolescenti hanno della situazione economica della famiglia passa anche dal riconoscere che in casa a volte non si può o non si riesce a fare la spesa, per un fatto momentaneo oppure per una difficoltà più generale. Lo fanno presente ai genitori e aspettano che magari la dispensa si riempia. Per alcuni adolescenti intervistati, è inoltre chiaro il ruolo che i centri di assistenza alimentare hanno per le loro famiglie, sanno che la disponibilità non è ampia e che a volte si tratta di cibi a breve scadenza che vanno consumati subito. La pandemia è stata certamente una situazione che li ha, in qualche modo, costretti a prendere consapevolezza, è stato un periodo della loro vita in cui hanno maggiormente realizzato che ci poteva essere un problema di cibo a casa. Colpisce nelle loro risposte l'atteggiamento di matura comprensione, che appare essere quasi naturale per loro, che forse non ci si dovrebbe aspettare in ragazzi di quest'età.

«R: Senti, anche rispetto al cibo, tu sai se, da quando sei qui, a casa ci sono stati problemi nel procurarsi abbastanza da mangiare?»

I: Normalmente con l'aiuto che danno qua è un po' meglio, perché non lo so, magari se ad esempio una settimana non abbiamo fatto la spesa, con quello che ci danno qua possiamo mangiare. Non rimaniamo senza mangiare, no. A volte possiamo comprare alcune cose, a volte no».

(Eleonora, 14 anni)

1.3 Gestione delle proprie risorse

Il rapporto con i soldi sembra essere mediato dalla precarietà della situazione economica familiare, per qualcuno si manifesta come il pensiero naturale di offrire i propri risparmi ai genitori, o comunque di aiutare la famiglia in qualche modo. In altri casi invece, sembra esserci una forte consapevolezza del valore dei soldi che, come raccontato dai genitori, porta gli e le adolescenti a manifestare poche richieste, gestendosi con quello che i genitori danno loro, mostrando il più delle volte attitudine a risparmiare. Complessivamente emerge il ruolo attivo degli adolescenti intervistati nelle dinamiche economiche della famiglia, ruolo di cui, forse si sono fatti carico loro malgrado.

«R: Ti è mai capitato di aprire il frigorifero, la dispensa e di trovarla con poco cibo o addirittura vuota

I: Beh, sì però anche lì fai finta di niente... dici vabbè, aiuto io cerco io di fare qualcosa e quindi vedi quello che puoi fare... racimoli quello che hai e dici vabbè mamma vado io al supermercato

R: Nel senso che prendi i tuoi risparmi e vai tu a fare la spesa

I: Sì, ovviamente non è che è successo sempre. Quelle poche volte che è successo comunque mi sono sentita in dovere di farlo».

2.1 La rilevanza del cibo nella vita degli adolescenti dal punto di vista quanti-qualitativo della dieta

A casa, a volte e con livelli diversi di intensità, gli adolescenti devono rinunciare a cibi importanti per una sana alimentazione a causa delle ristrettezze economiche della famiglia. La dieta risulta essere carente poiché alcuni cibi fondamentali (come, ad esempio, carne e pesce) vengono consumati saltuariamente non potendosi permettere. Dal punto di vista dei genitori, dare ai propri figli la priorità è un po' la risposta corale, ma talvolta significa anche per loro rinunciare a mangiare se non c'è abbastanza cibo per tutti. Dove c'è, la mensa scolastica potrebbe essere di supporto ad una alimentazione sana e variata dato che, a detta loro, l'offerta è piuttosto varia e presenta cibi che hanno una certa attenzione agli aspetti nutrizionali (per esempio, verdura, pesce o pasta integrale). Purtroppo, la mensa non è disponibile nelle scuole superiori in tutte e tre i comuni, e nelle medie sembra esserci solo a Baranzate. Le informazioni ricavate rispetto alle loro uscite con gli amici – uscite che in qualche modo sono limitate e condizionate dalla disponibilità economica dei genitori, portano a pensare che la scelta del cibo consumato con gli amici sia fortemente dettata dalle mode giovanili ma anche dalle esigenze di risparmiare. I cibi più gettonati, ad esempio, sono anche quelli più economici, come la pizza o il kebab.

«I: Io vorrei far mangiare a mia figlia le cose proprio sane, tutto sano, ma a volte non posso, a volte non posso...

R: Quando dici tutto sano, intendi qualcosa in particolare?

I: Ad esempio il pesce, proprio di quello che deve mangiare per capire se mangiando così, lei dimagrisce o proprio no. Invece... a volte continuo con la difficoltà di farle mangiare la pasta perché non c'è altro».

(Mamma di Eleonora, 13 anni)

2.2 La rilevanza del cibo nella vita degli adolescenti come parte del loro stile di vita

Il fatto di cucinare per gli adolescenti non sembra far parte di un “ruolo assegnato” dai genitori ma si tratta di una consapevolezza da parte loro del fatto che i genitori lavorano tanto e loro possono dare un contributo. In qualche caso si tratta, invece, proprio di doversi arrangiare da soli e con quello che c'è. E quello che c'è, a volte, è poco e di scarsa qualità, a discapito quindi anche della varietà della loro dieta.

L'attitudine a sperimentare cibi di cultura diversa denota negli adolescenti intervistati un'apertura verso quello che non conoscono o anche quello che è forse una “moda”, come il sushi. In entrambi i casi, quando le possibilità economiche della famiglia sono ridotte o scarse, si traduce per alcuni in una limitazione, per altri in un vero e proprio miraggio.

«R: Ma di solito tu cucini?»

I: Sì. So cucinare. Non so tante cose, ma so cucinare. Tipo pasta, riso. Scaldare la carne. Patatine. Fare le uova per me è un lavoraccio sinceramente. Perché in quello sì. E non sono tanto brava. L'uovo è l'unico piatto che mi riesce difficile.

R: Ah sì?

I: So fare torte. E altre cose.

R: E ti capita di preparare anche per mamma?

I: Sì, intendo che non sempre lo faccio, ma tipo se mia mamma è stanca, allora io le faccio una sorpresa e le preparo anch'io la cena, così può riposarsi anche lei, per esempio».

(Anna, 13 anni)

2.3 Le “competenze” e le conoscenze che hanno in materia di alimentazione e nutrizione

Nel mettere insieme concetti come cibo, dieta e salute, i ragazzi hanno mostrato una certa attenzione al tema, evidenziata anche dalla disinvoltura e immediatezza nel loro rispondere sul se e quando un cibo può essere considerato nutriente e sano. Peraltro, hanno dato risposte il più delle volte corrette senza chiedere cosa intendessimo dire esattamente con gli aggettivi “sano” e “nutriente”. Anche le conversazioni riguardanti l'opinione che avevano sulla loro dieta hanno messo in evidenza l'attenzione al proprio corpo, per esempio, nel non volere mettere su peso, e al ruolo dato al cibo.

“R: Conosci i cibi biologici? Ne hai mai sentito parlare?”

I: Sì, però non li prendo mai. A mamma le farebbero bene, in realtà, e infatti io le consiglio sempre di prenderli, ma lei, alla fine vuole mangiare quello normale, insomma.

R: Nel senso: decide di non comprarli perché? Perché? Perché preferisce altro, o per altri motivi?

I: No, anche perché i cibi biologici credo che costino anche di più e quindi preferisce di no. Tipo anche il pane mi sembra che costi anche molto».

(Ambra, 15 anni)

3.1 Opportunità offerte dall'ambiente e contesto in cui vivono

In generale, i contesti ambientali in cui vivono i ragazzi e le ragazze offrono sufficienti possibilità per una vita sociale, anche se gli spazi ricreativi menzionati ruotano per lo più attorno alla presenza degli oratori. Nelle famiglie maggiormente in difficoltà tali opportunità non sempre sono alla loro portata. Sono quelle stesse famiglie – con redditi inferiori a 800 euro mensili – , non

possono permettersi attività extra scolastiche (come praticare sport o altro) per i propri figli e figlie.

«I: [...] Come la cosa del centro estivo a giugno, lei voleva andare ma se l'assistente sociale non mi aiuta io non posso mandarla perché servono 40 euro a settimana, 10 euro per mangiare, mangiano un primo, e per 30 euro fanno lavoretti [attività], l'assicurazione... ma non posso mandarla. [...] O mi aiutano loro o sta a casa».

(Mamma di Alice, 11 anni)

3.2 Cibo e socialità: opportunità e limiti

Il cibo è un aspetto che investe sia la socialità vissuta con gli amici che quella con la famiglia e, in entrambi i casi, sia a casa che fuori casa. Avere amici e socializzare con i coetanei è parte importante dell'essere adolescente e il cibo spesso ne diventa il tramite. Questo tema, in particolare, ha preso in considerazione le modalità attraverso cui gli adolescenti socializzano e se il cibo è qualcosa che fa parte di quel momento di socialità. Ad esempio, per molti intervistati la famiglia è importante e mangiare insieme è un momento di condivisione fondamentale. Non sempre però riescono a ritrovarsi insieme a tavola con i genitori, che in alcuni casi lavorano fino alla sera tardi. Le occasioni di andare a mangiare al ristorante con la famiglia sono inoltre fortemente limitate dalle disponibilità economiche che non lo permettono, e questo è vero per buona parte degli adolescenti intervistati. Riguardo invece alle uscite con gli amici, la metà circa degli adolescenti intervistati dichiara di uscire poco e i motivi che menzionano sono diversi e non necessariamente legati alla disponibilità di soldi. In qualche caso dichiarano di avere pochi o addirittura nessun amico e questo è soprattutto vero per quei pochi che sono nati e hanno vissuto buona parte della loro vita in un altro paese. In generale, le occasioni di socialità con i coetanei, soprattutto quelle legate al cibo, non mancano nonostante i vincoli economici, perché vanno a casa di amici o i loro amici vanno a casa loro e un piatto di pasta si riesce comunque a fare.

Avere pochi soldi in tasca per alcuni di loro non è sempre un problema perché se all'uscita si associa il voler mangiare insieme, i loro amici si offrono di pagare per loro. In alcuni casi la proposta è accettata, in altri casi i ragazzi non si sentono a proprio agio nel farlo, ma la solidarietà comunque rincuora. Questo genera in loro risposte emozionali di diversa intensità che analizziamo nei prossimi paragrafi.

«R: Ti è mai capitato di trovarti in difficoltà, non avere i soldi per comprarti qualcosa, che ne so condividere qualcosa con gli amici fuori o... ti è mai successo? (Se è successo)

I: Una volta m'hanno chiesto di uscire, però i miei genitori hanno detto di no, poi l'ho richiesto, però loro hanno detto non hai i soldi per andare. Le mie amiche hanno detto: "non importa, te li prestiamo noi."»

(Martina, 15 anni).

4.1 Risposte emozionali a situazioni di disagio

Il percorso sin qui svolto ha affrontato in primo luogo il livello di consapevolezza della situazione della famiglia da parte dei ragazzi, poi i diversi aspetti legati al cibo e all'alimentazione nella loro vita, per poi indagare la dimensione sociale ad essi legata. Questa sezione prova a tirare le somme riguardo a ciò che viene fuori dalle risposte emotive che gli adolescenti hanno espresso

in merito a tutti questi aspetti. L'accesso al cibo per qualcuno può essere un problema, il più delle volte accentuato dalla consapevolezza che i genitori si trovano in una situazione di più o meno grave difficoltà economica, come ad esempio ritrovarsi nella situazione di non avere niente in frigo e vedere la propria madre costretta a chiedere un prestito a conoscenti per poter andare a comprare qualcosa da mangiare. Oppure, trovarsi in una situazione un po' meno precaria, ma comunque sapere che certi cibi non sono accessibili perché costosi. Queste situazioni generano inevitabilmente tristezza nei loro animi, sentimento a cui gli adolescenti trovano sempre un modo di reagire. Se c'è un vissuto recente particolarmente importante nella vita degli adolescenti, riguarda sicuramente l'impatto emotivo che la pandemia ha avuto nelle loro vite. Le risposte in merito spaziano dalla disponibilità ridotta di cibo a casa, più o meno avvertita, all'esperienza con la didattica a distanza che li ha messi in crisi, alla sensazione a volte claustrofobica di essere costretti a restare chiusi in casa, addirittura alla "depressione" menzionata da qualcuno, a cui fa da contrappunto il fatto che, per alcuni di loro, la pandemia è stata un'occasione per rinsaldare gli affetti in famiglia. Le emozioni raccolte fanno riferimento a diversi stati d'animo e l'immagine che viene fuori è quella forse di montagne russe di emozioni che oscillano fra tristezza, sentirsi arrabbiati, delusi e alla fine, comprensivi. La riflessione che viene da fare forse è, per quanto dagli adolescenti vengano fuori comportamenti di maturità, senso di responsabilità, rinuncia per citarne alcuni, nonostante le strategie che adottano razionali o irrazionali per andare oltre quella particolare situazione, se sia giusto che debbano avere un tale carico di pensieri, che forse nega loro la spensieratezza di quella età.

"Sì sì, cose costose... allora, un giorno sono andato al supermercato con mia mamma e ho detto: mamma, mamma mi compri questo e c'era un piccolo pacco di pizze per la colazione. E io le ho detto: "mamma me e puoi comprare?" E lei mi dice: "Amore abbiamo solo 20 euro, questo costa 3 euro, ti posso comprare 3 buste di latte per la colazione". E io le dico: "eh va bene..."

(Luca, 11 anni)

4.2 Atteggiamento verso il futuro

Si tratta chiaramente di adolescenti che non hanno perso la speranza. Alla domanda diretta su come vedano il proprio futuro, nessuno ha dato risposte che potremmo interpretare come pessimistiche. È importante rilevare che questo è vero nonostante il fatto che si tratti di ragazzi consapevoli della situazione attuale, alla quale reagiscono con risposte emozionali che puntano verso la tristezza.

«I: Da grande... prima di tutto spero di andare avanti con la carriera di diventare un personaggio grande, nell'ambito architettonico, ovviamente di ridare tutto ciò che i miei hanno dato a me, cioè di non far mancare loro niente e se sento che c'è qualche bisogno, di dare ciò che loro hanno dato a me. Cioè i valori che loro mi stanno tramandando, di ridargli appena possibile».

(Giorgia, 14 anni)

5 Strategie di comportamento in risposta a situazioni di disagio

In generale, in queste famiglie il cibo in casa non manca in senso assoluto anche nelle situazioni di disagio più grave. In qualche modo le famiglie soddisfano le esigenze di base andando a prendere il pacco presso i centri di assistenza alimentare, ma certamente non hanno la libertà di scelta su cosa e quanto mangiare, cosa che sarebbe auspicabile. Di fatto, si tratta di una strategia di adattamento alla loro limitata capacità di accesso al cibo, che, se elimina il rischio

di grave denutrizione, certamente ha conseguenze sulla qualità della dieta. Una differenza fondamentale all'interno del campione di famiglie che abbiamo studiato riguarda il fatto che alcune di esse possono integrare quello che manca andando al supermercato, magari con l'accortezza di scegliere prodotti in offerta, mentre altre si devono far bastare quello che il pacco alimentare offre, sia perché non hanno abbastanza soldi, sia perché non hanno il lusso di poter scegliere quando e dove andare a fare la spesa e poter così beneficiare delle offerte (per esempio, la mamme single che lavorano anche nei fine settimana). Ne deriva che la qualità della dieta in queste famiglie è, generalmente, scarsa, e questo vale sia per gli adulti che per gli adolescenti.

Si tratta di situazioni che comunque generano disagio e stress a cui gli adolescenti rispondono emotivamente e provando a superarle in modi diversi. degno di nota è l'atteggiamento di comprensione che, in larga parte, emerge dalle reazioni degli adolescenti a richieste di vario tipo che, loro malgrado, devono essere disattese dai loro genitori dato che non ci sono abbastanza soldi.

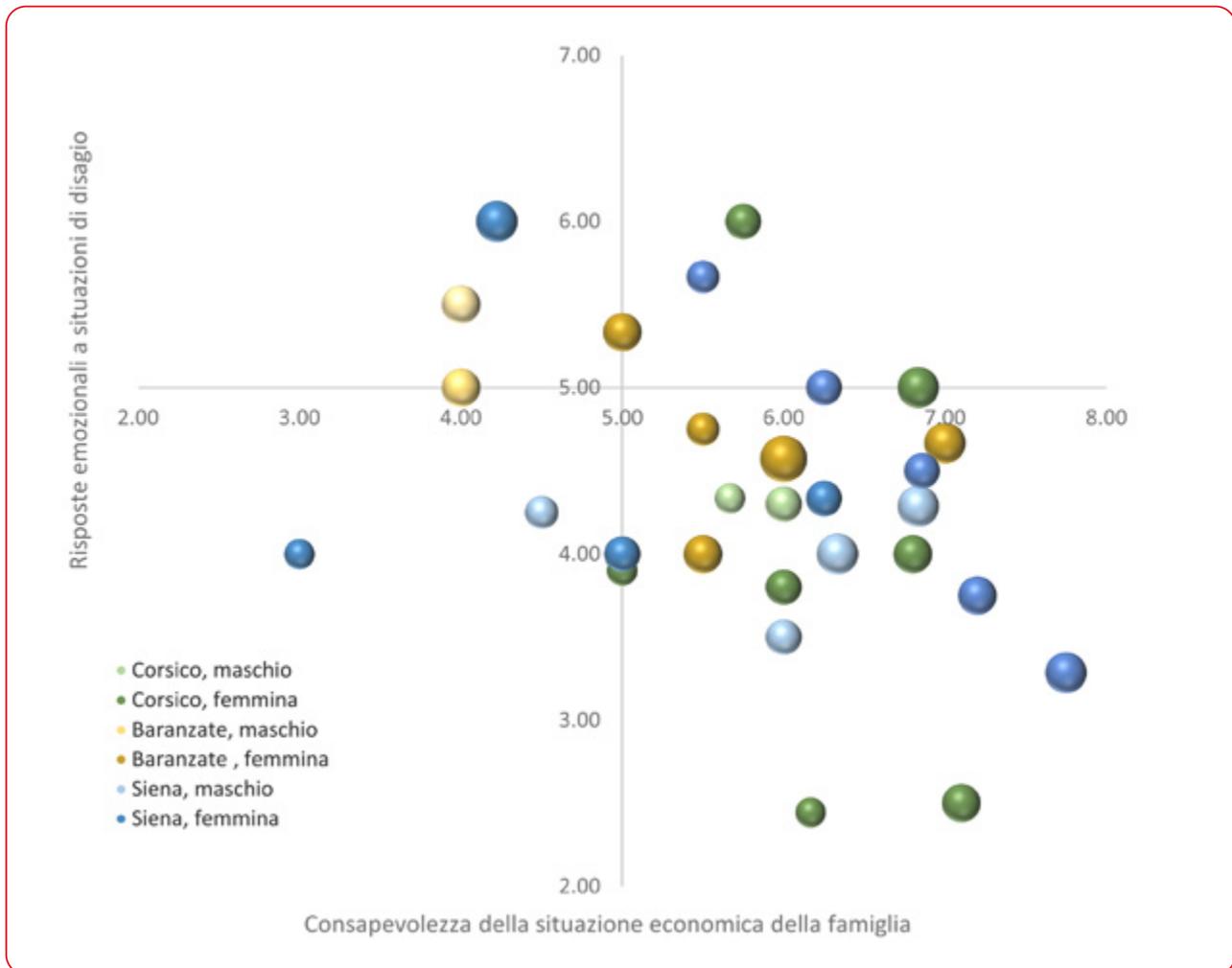
La Figura 6, in cui si contrappongono i livelli di consapevolezza della situazione economica della famiglia all'intensità delle risposte emozionali emerse dalle interviste per ognuno dei ragazzi interessati, sintetizza in maniera efficace il fatto che esiste una chiara correlazione tra i due aspetti. Chi è più consapevole esprime anche reazioni emotive più orientate verso la tristezza.

Alla domanda su come i ragazzi superassero un momento di tristezza o di rabbia che poteva essere provocato da situazioni quali un problema di accesso al cibo da parte della famiglia, le limitazioni alle uscite o più in generale la disattenzione a richieste che dovrebbero fare parte naturalmente del loro essere adolescenti le risposte sono state diverse: giocare con il telefonino, ascoltare musica, concentrarsi sui compiti scolastici, passare il tempo con gli amici o pensare positivo. Altri adolescenti si raccontano che le situazioni di disagio che si ritrovano ad affrontare non sono poi così gravi, come se ci fosse sempre qualcosa di più importante a cui i genitori devono pensare. Hanno chiara l'immagine dei genitori che fanno già enormi sacrifici e per questo manifestano comprensione e sensibilità.

[Problemi di accesso al cibo] ... però, sai, io sono una persona che quando realizzo, no? la realtà, sono una che me la faccio, questa realtà, me la trasformo in normalità. Cioè sono una che preferisce fare così, piuttosto che tutte le volte abbattermi perché, sai, già mamma è debole, e tutto; quindi, non vorrei aumentare di più le cose. Preferisco rendere tutto normale, fare finta di niente.

(Ambra, 15 anni)

Figura 6. Correlazione tra il grado di consapevolezza della situazione economica della famiglia e intensità della risposta emozionale



Fonte: nostre elaborazioni

5. LE STATISTICHE SULLA POVERTÀ ALIMENTARE IN ITALIA E NELLE AREE DI INDAGINE

Una delle questioni ancora problematiche negli studi sulla povertà alimentare riguarda la sua misurazione. Misurare la povertà alimentare non è semplice, date:

- » la complessità del fenomeno che investe dimensioni economiche, sociali e di benessere individuale sia fisico che psicologico;
- » la difficoltà intrinseca nel tentativo di *quantificare* fenomeni sociali (come, appunto, la capacità di accesso al cibo e le sue conseguenze in termini di benessere).

La potenziale confusione è dovuta anche all'uso di termini diversi per definire la povertà alimentare. Inoltre, fino a poco tempo fa gli indicatori comunemente usati per costruire statistiche sull'entità del fenomeno hanno spaziato da quelli che, nei fatti, misurano la disponibilità o i consumi di alimenti, a quelli che si riferiscono alla capacità di spesa delle famiglie e alla povertà in senso monetario, per arrivare a quelli che indicano livelli effettivi o presunti di malnutrizione.

5.1 I limiti degli strumenti di misurazione statistica

Ancora oggi in molti paesi europei, compresa l'Italia, quando si cerca di valutare l'entità del fenomeno dal punto di vista statistico, il riferimento restano principalmente le serie di misurazioni della povertà, sia monetaria (basata sui livelli di reddito e di spesa per consumi delle famiglie) che basate sulle deprivazioni materiali (con statistiche come gli indici di deprivazione materiale ispirati al concetto di povertà multidimensionale). Le statistiche che vengono più comunemente riportate si basano su dati quantitativi che investono solo alcune delle varie dimensioni implicate (e che quindi finiscono per dare una versione parziale del fenomeno e della sua estensione all'interno di una popolazione), o si riferiscono a indici compositi, ottenuti dalla combinazione di informazioni sulla presenza o assenza di certi fenomeni ritenuti rilevanti.

I dati che fanno riferimento alla povertà monetaria sono quelli che l'Istat raccoglie sulla povertà assoluta³, mentre per gli indici di deprivazione materiale viene fatto riferimento al sistema delle statistiche europeo sul reddito e le condizioni di vita (*Statistics on Income and Living Conditions-SILC*). Tra i livelli che la deprivazione materiale può assumere, quello indicato come di deprivazione materiale *grave* è forse quello più rilevante per una discussione sulla povertà alimentare. A livello nazionale l'indicatore di *grave deprivazione materiale* è definito dall'Istat⁴ come la percentuale di

³ Sono considerate in povertà assoluta le famiglie e le persone che non possono permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile. La soglia di spesa sotto la quale si è assolutamente poveri è definita da Istat attraverso il paniere di povertà assoluta.

⁴ <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>

persone che vivono in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale su nove rilevati⁵, uno dei quali riguarda proprio l'accesso al cibo definito come la capacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano) (Tabella 1).

La percentuale di famiglie in Italia che dichiara di non potersi permettere un pasto proteico ogni due giorni supera di gran lunga sia il valore dell'indicatore di grave deprivazione materiale⁶, che l'incidenza della povertà assoluta⁷, attestandosi al 9,3% per il 2020, a livello nazionale, ed al 6,4% nel Nord Ovest. Considerando che in Italia nel 2020 si stima vivevano 25,3 milioni di famiglie e 59,2 milioni di persone, questo vuol dire che circa 2 milioni e 350 mila famiglie e almeno 5 milioni e mezzo di persone⁸ oggi in Italia non possono permettersi di mangiare regolarmente un pasto proteico (con carne, pesce o un equivalente vegetariano).

Tabella 1. Famiglie che non possono permettersi alcune spese (per 100 famiglie) (Grave deprivazione materiale indagine EU-SILC)

Territorio	periodo		
	2018	2019	2020
Voci di spesa			
Italia			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	10.9	10.4	9.3
riscaldare adeguatamente la casa	14.2	11.6	8.8
una settimana di ferie in un anno	44.9	42.7	37
Nord-Ovest			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	6	6.8	6.4
riscaldare adeguatamente la casa	9.7	7.2	7.4
una settimana di ferie in un anno	34.2	31.8	28.8
Nord-Est			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	5	4.8	4.4
riscaldare adeguatamente la casa	7.7	5	3.7
una settimana di ferie in un anno	31.3	32.4	26.7
Centro			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	10.2	9.5	9
riscaldare adeguatamente la casa	10.2	8.9	8.3
una settimana di ferie in un anno	42.9	38.1	37.2
Sud			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	20.1	17.4	17.3
riscaldare adeguatamente la casa	24.6	21.3	15
una settimana di ferie in un anno	62.3	60.5	50.8
Isole			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	18.4	18	10.6
riscaldare adeguatamente la casa	25.7	21.6	10.8
una settimana di ferie in un anno	67.3	64	50.1

Fonte: http://dati.istat.it/OECDStat_Metadata/ShowMetadata.ashx?Dataset=DCCV_FAMNOVOCISPESA&ShowOnWeb=true&Lang=it

⁵ Arretrati nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; riscaldamento inadeguato; incapacità di affrontare spese impreviste; incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere il frigorifero; non potersi permettere l'automobile; non potersi permettere il telefono.

⁶ Nel 2020, il 5,9% delle famiglie a livello nazionale erano in condizione di grave deprivazione materiale.

⁷ Nel 2021, erano in condizione di povertà assoluta poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale da 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% come l'anno precedente).

⁸ La stima del numero di persone a partire dalla percentuale delle famiglie assume che non ci sia una relazione univoca tra la dimensione della famiglia e la condizione di deprivazione materiale considerata. Si tratta pertanto di una stima per difetto nell'ipotesi verosimile, che la deprivazione tenda ad interessare in percentuale maggiore le famiglie più numerose.

Un altro modo di misurare la povertà alimentare in Italia è guardando ai dati sul ricorso agli aiuti alimentari (Tabella 2) che, tuttavia, rischiano di dare un'immagine solo parziale del fenomeno: le persone raggiunte dagli enti caritatevoli che implementano sul territorio i programmi di distribuzione alimentare, tra cui le eccedenze spesso rappresentano solo la punta di un iceberg del problema che non sappiamo fino a che punto resta oggi sommerso nelle nostre società. Da questo punto di vista, avere misure dirette, specifiche della effettiva capacità delle persone di accedere al cibo per sé e per le proprie famiglie in modi "socialmente accettabili", che possano essere estese all'intera popolazione nazionale e disaggregate rispetto a ogni possibile sottogruppo per età, sesso, fascia di reddito, condizione lavorativa, e così via, permetterebbe di avere un quadro molto più completo.

Tabella 2. Numero di assistiti totali dal programma europeo di aiuto agli indigenti (FEAD)

	DICEMBRE 2019	GIUGNO 2020	GENNAIO 2021	MARZO 2022	AGOSTO 2022
Italia	2,656,494	2,308,053	2,295,982	2,856,341	2,782,686
Regione					
Abruzzo	40,449	38,604	38,604	46,736	46,302
Basilicata	32,436	26,218	26,218	42,477	33,965
Calabria	298,073	278,457	276,972	362,441	274,494
Campania	552,986	455,317	455,317	527,619	537,147
Emilia-Romagna	128,906	112,848	112,848	122,745	123,327
Friuli-Venezia Giulia	50,026	37,466	37,466	42,866	37,358
Lazio	229,142	193,846	183,260	266,316	285,368
Liguria	55,624	53,315	53,315	67,964	62,234
Lombardia	224,637	209,448	209,448	258,158	237,849
Marche	69,381	59,864	59,864	70,467	69,016
Molise	6,274	4,994	4,994	5,849	5,910
Piemonte	134,954	121,259	121,259	137,734	134,937
Puglia	171,931	140,104	140,104	193,192	196,779
Sardegna	58,472	45,671	45,671	51,681	47,185
Sicilia	371,930	335,825	335,825	422,228	445,782
Toscana	99,521	87,570	87,570	110,529	116,936
Trentino-Alto Adige	13,286	9,469	9,469	14,211	13,892
Umbria	19,536	18,703	18,703	24,553	24,100
Veneto	98,930	79,075	79,075	88,575	90,105
Ente					
Banco Alimentare	1,287,766	1,201,411	1,201,411	1,432,182	1,418,445
Banco delle Opere di Carità	666,371	586,294	586,294	759,242	664,289
C.R.I.	194,422	156,348	154,863	216,586	225,260
Caritas e Altri	507,935	364,000	353,414	448,331	474,692

Fonte: Agea

5.2 I dati FAO sulla prevalenza della insicurezza alimentare

Per il monitoraggio del Target 2.1 - porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili un accesso sicuro, a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno – degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), la FAO pubblica ogni anno statistiche relative all'incidenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave, misurata attraverso la scala di misura dell'insicurezza alimentare basata sulle esperienze (*Food Insecurity Experience Scale-FIES*) per quasi tutti i paesi del mondo. I valori indicano la percentuale stimata di individui, sul totale della popolazione nazionale, che vivono in famiglie caratterizzate da povertà alimentare a livelli moderati o gravi. Come per altri paesi per i quali non esistono dati ufficiali a livello nazionale, per l'Italia (come per quasi tutti gli altri paesi europei) le serie sono basate su dati raccolti su di un campione di circa mille adulti raggiunti telefonicamente dall'indagine mondiale Gallup World Poll (GWP), a cui la FAO ha commissionato la raccolta dei dati FIES. Il campione GWP è progettato per essere rappresentativo solo a livello della popolazione nazionale, per cui le statistiche sono pubblicate solo a livello nazionale e sono riportate come medie triennali, per mitigare l'effetto della variabilità campionaria.

Come mostra la Tabella 3, la FAO stima che in Italia, nel triennio 2019-2021, l'insicurezza alimentare a livelli moderati o gravi può aver interessato tra il 4.8 e il 7.9 per cento della popolazione nazionale con un valore centrale che si attesta sul 6.3 per cento, pari a 3.8 milioni di persone, valori grosso modo in linea con quelli della grave deprivazione materiale.

Purtroppo, per quanto interessanti, i dati FAO non consentono un dettaglio di analisi sufficiente a studiare la distribuzione territoriale del fenomeno o quella per classi di reddito. L'unica disaggregazione possibile, date le caratteristiche dell'indagine con cui vengono raccolti i dati, è quella per sesso, e con solo riferimento alla popolazione adulta. È interessante notare il fatto che l'incidenza nella popolazione è stimata essere più bassa di quella nella popolazione totale, il che dimostra che – stando alle stime FAO – l'insicurezza alimentare è notevolmente più alta tra le famiglie con minori.

Tabella 3. Incidenza della insicurezza alimentare a livelli moderati o gravi, in Italia dal 2014 al 2021, nella popolazione nazionale e nella popolazione adulta maschile e femminile (valori percentuali).

	Triennio					
	2014-2016	2015-2017	2016-2018	2017-2019	2018-2020	2019-2021
Sulla popolazione nazionale totale	8.6 [6.9-10.2]	7.6 [6.1-9.2]	7.5 [6.0-9.1]	7.2 [5.7-8.8]	6.7 [5.1-8.2]	6.3 [4.8-7.9]
Sulla popolazione nazionale adulta						
- maschile	7.6 [5.2-10]	7.2 [4.9-9.5]	7.2 [4.8-9.6]	7.1 [4.7-9.5]	6.1 [3.7-8.5]	5.4 [2.9-7.9]
- femminile	9.1 [6.8-11.5]	8.0 [5.9-10.1]	7.8 [5.8-9.8]	7.4 [5.4-9.4]	6.2 [4.2-8.1]	5.1 [2.9-7.4]

Valori percentuali sulla relativa popolazione di riferimento. Stime soggette a errore statistico con intervallo di confidenza riportato in parentesi.

Fonte: FAO (<https://www.fao.org/faostat/en/#data/FS>)

Come abbiamo visto, le statistiche ufficiali pubblicate dall'Istat, anche con riferimento ai dati sulle deprivazioni materiali raccolti nell'indagine EU SILC, ci danno un quadro della povertà legata ai redditi e di quella legata alle deprivazioni materiali, ma manca, all'interno delle indagini campionarie ufficiali, una misura diretta della povertà alimentare che permetterebbe di analizzare correttamente il fenomeno non solo nella sua distribuzione geografica, ma consentirebbe anche di metterlo in relazione con i redditi e le altre condizioni di vita. Questo porta spesso le istituzioni e gli attori interessati al fenomeno, a riferirsi alle statistiche sul ricorso agli aiuti alimentari disponibili, in parte, anche su scala territoriale, ma che, come abbiamo visto tendono a fornire un quadro solo parziale del fenomeno, non potendo riflettere quella fetta della popolazione che, per un motivo o per l'altro, non viene raggiunta dalla rete degli enti di assistenza.

Per l'Italia dotarsi di uno strumento statistico specifico per il problema della povertà alimentare potrebbe essere relativamente semplice, attraverso l'introduzione di un modulo simile a quello FIES all'interno di una delle indagini campionarie condotte periodicamente dall'Istat. Si tratterebbe di seguire l'esempio di quanto fatto fin dal 1997 negli Stati Uniti, e recentemente in Europa per esempio in Grecia (dove il modulo FIES è stato inserito, a partire dal 2019, all'interno del questionario utilizzato anche per l'indagine EU SILC) o nel Regno Unito, dove il *Department for Work and Pensions* ha cominciato dal 2019 a raccogliere dati su tutta la popolazione nell'ambito dell'indagine annuale sulle risorse familiari (Family Resource Survey) usando un modulo molto simile alla FIES ispirato dal modello usato negli Stati Uniti.

Uno dei vantaggi di usare un approccio basato sulla FIES per la misurazione dell'insicurezza alimentare, oltre al basso costo di implementazione di un modulo basato su poche semplici domande a risposta chiusa, sarebbe la sua scalabilità. I metodi analitici per il trattamento dei dati messi a punto dalla FAO, infatti, consentono di rendere formalmente compatibili le statistiche ottenute anche a partire da dati raccolti con indagini campionarie diverse, su scala locale. Questo consentirebbe, per esempio, ai diversi enti locali operanti sul territorio, di condurre le proprie indagini campionarie per raccogliere dati che poi sarebbe semplice mettere a sistema per dare un quadro complessivo e dettagliato del problema.

6. LE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ALIMENTARE

La povertà alimentare è tanto una delle dimensioni della povertà quanto, a sua volta, come abbiamo visto, un fenomeno caratterizzato da altre e specifiche dimensioni. Non agisce in modo isolato ma si manifesta in un contesto caratterizzato da altre povertà (ad esempio educativa, abitativa, sanitaria ecc.) e da significative disuguaglianze anche intra-familiari (ad esempio di genere), che si approfondiscono a causa dell'esclusione sociale che priva le persone di opportunità e diritti. Inoltre, come per la povertà in generale, la povertà alimentare ha visto modificarsi nel tempo la tipologia dei gruppi sociali più colpiti; i suoi impatti, tuttavia, mancano ancora di adeguati studi sotto il profilo quali-quantitativo differenziati per i diversi gruppi più esposti a tale fenomeno.

La causa principale, anche se non esclusiva, della povertà è l'insufficienza di reddito. Nelle economie avanzate i bassi redditi rappresentano la più grande barriera per l'accesso ad un cibo adeguato (quantitativamente e qualitativamente). Bassi salari e sistemi di protezione sociale inadeguati, in combinazione con un aumento dei prezzi di beni essenziali come l'energia e la casa, hanno eroso il budget alimentare delle famiglie a basso reddito che, tra l'altro, in media, destinano una percentuale più alta delle loro risorse all'acquisto di cibo. Il cibo è inoltre la componente più flessibile del budget familiare, è quindi più soggetta ad essere ridimensionata sotto il profilo quantitativo, riducendo il cibo consumato, e qualitativo, privilegiando le calorie ai nutrienti, e sostituita ricorrendo ad aiuti esterni.

In Italia non esiste una strategia di contrasto alla povertà alimentare organica e gli interventi di risposta si limitano prevalentemente a intervenire sul bisogno, considerato espressione di fenomeni di grave deprivazione materiale. Efficaci schemi di protezione sociale rappresentano la misura più importante per intervenire sui *driver* della povertà alimentare. Tra le policy di contrasto alla povertà alimentare due sono le linee di intervento fondamentali: le misure di sostegno al reddito, in grado di garantire a tutti una vita dignitosa, e l'accesso universale alla mense scolastiche, come strumento di intervento di welfare per contribuire a garantire ai minori l'accesso a un cibo adeguato.

6.1 Verso una possibile diversificazione degli strumenti di aiuto alimentare?

Il sistema di contrasto alla povertà alimentare nel nostro Paese è caratterizzato da due diverse e complementari strategie di intervento. La prima si ferma al soddisfacimento del bisogno attraverso un esteso e piuttosto capillare sistema di distribuzione di cibo e mense che fa perno sul Terzo Settore e il sistema dei Banchi alimentari (*food banks*), in parte si approvvigiona sul mercato, in parte gode di misure agevolanti per la donazione dal settore privato – come nel caso delle eccedenze facilitate, ad esempio, da interventi normativi quali la legge Gadda, dal nome della sua relatrice, o “legge antisprechi” (Legge 166/2016) – e per una quota consistente riceve sostegni materiali dai programmi governativi ed europei (come nel caso del Fondo europeo di

aiuti agli indigenti (FEAD) e del Fondo nazionale per gli Indigenti). La povertà alimentare è in questo caso vista come una manifestazione di grave deprivazione materiale che necessita di un intervento immediato e mirato a garantire un bisogno essenziale. Una risposta, quindi, di breve periodo, di carattere emergenziale, che guida un intervento di tipo settoriale e non risolutivo che rischia di cronicizzare la condizione di bisogno.

Una seconda strategia di intervento ha come obiettivo l'attivazione dei soggetti e utilizza strumenti diretti al sostegno alimentare (alimenti e beni di prima necessità) e indiretti (aiuti monetari, formazione, programmi di inclusione, supporto psicologico, attenzione ai bisogni di specifici soggetti quali minori, donne, anziani e disabili ecc.). Questa seconda linea di azione evidenzia una presa in carico delle persone in condizione di necessità, spesso il cibo svolge la funzione di "ingaggio" delle famiglie per poi inserirle in diversi percorsi, a seconda delle tipologie di problemi e bisogni rilevati. In questa seconda strategia il ruolo delle istituzioni risulta spesso più attivo, e in grado di sostenere e offrire le risposte complementari necessarie a prefigurare la possibilità di un percorso di uscita dalla povertà. Inoltre, è su questa linea di intervento che si registrano le maggiori innovazioni, anche in termini di collaborazione pubblico-privato, in grado potenzialmente di rispondere alle molteplici dimensioni del fenomeno della povertà alimentare: esclusione sociale, ansia, stress, stigma, salute, nutrizione.

A questi interventi, tuttavia, manca ancora un approccio integrato in grado di rispondere in modo "olistico", e non solo intersettoriale, alla sfida della multidimensionalità del fenomeno della povertà alimentare. Il cibo rimane di fatto una modalità di sostegno passiva, uno strumento di aiuto, mentre l'empowerment passa attraverso altri percorsi, spesso residuali e/o complementari. Tuttavia, il cibo più che limitarsi a rappresentare un settore di intervento e strumento di ingaggio, dovrebbe diventare il perno su cui costruire una risposta in grado di indirizzarsi alle diverse conseguenze che sul piano materiale e immateriale genera la povertà. Oltre agli interventi necessari per mitigare le molteplici manifestazioni di disagio che la condizione di povertà genera (ad esempio ridurre lo stigma, alleggerire il ridotto budget familiare dal peso di alcune spese), il cibo potrebbe diventare una risposta in grado di contribuire in modo proattivo al percorso di uscita da una condizione di povertà ed esclusione sociale.

Ad esempio, la presenza della mensa a scuola è una misura di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa, ma allo stesso tempo, se opportunamente inquadrata, sostenuta e organizzata, il momento mensa è anche l'opportunità per intervenire sui molteplici rischi per la salute e il benessere psicofisico causati dalla povertà alimentare minorile. Ancora, la possibilità di utilizzare lo strumento dei buoni spesa (*voucher*) - misura ampiamente utilizzate durante l'emergenza pandemica con uno stanziamento di oltre 1.3 miliardi di euro - in sostituzione del pacco o del supermercato solidale, potrebbe essere una misura molto efficace non solo per ridurre lo stigma, ma anche per permettere alle famiglie di non perdere l'opportunità di scelta e garantire loro una maggiore autonomia che la condizione di bisogno finisce per compromettere.

Se la seconda strategia ha il potenziale di generare impatto negli interventi di contrasto alla povertà alimentare, per non fermarsi alle conseguenze di questo fenomeno è necessario che le misure complementari siano in grado di incidere sulle sue cause profonde fornendo risposte tempestive, significative e ampie, in grado di contrastare i più generali processi di impoverimento e non solo le sue specifiche manifestazioni. A fianco di interventi più organici capaci di indirizzarsi alle molteplici dimensioni del fenomeno della povertà alimentare, quindi, sono necessari contestuali e significativi interventi sulle sue cause, ovvero la mancanza di accesso a reddito sufficiente e ad adeguati meccanismi di protezione sociale.

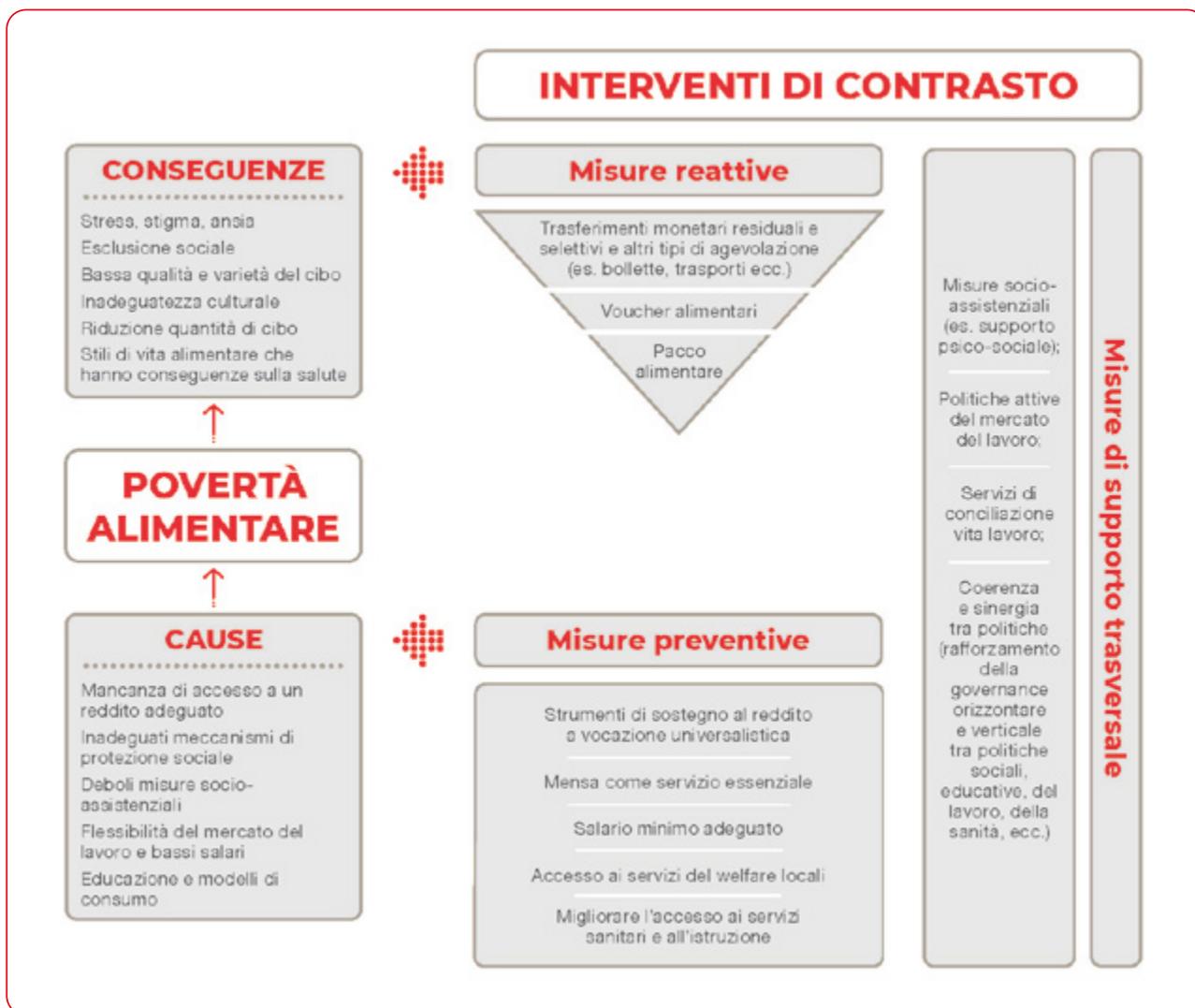
6.2 Verso un nuovo framework di contrasto alla povertà alimentare

Al fine di promuovere l'adozione di strategie più efficaci di contrasto alla povertà alimentare capaci di tenere insieme interventi nazionali e locali, attori del welfare pubblico e privato, approcci innovativi e l'integrazione tra i diversi settori di intervento, avanziamo qua la proposta di una nuova quadro analitico di policy che informi gli interventi e le politiche dei diversi attori. Questo quadro, sinteticamente descritto nella Figura 7, prevede due tipologie di misure: quelle preventive, ovvero mirate a prevenire l'insorgere del problema, e quelle reattive, che rispondono al problema una volta che si manifesta in modo contribuire alla sua soluzione e non solo rispondere al bisogno espresso.

Tra le misure preventive ricadono tutti quegli interventi di welfare che hanno l'obiettivo di garantire l'accesso a un reddito e a adeguati meccanismi di protezione sociale in grado di evitare di cadere in condizioni di povertà. Misura di natura preventiva sono sicuramente l'accesso alla mensa come servizio essenziale. Questo tipo di interventi richiede un forte ruolo delle istituzioni nazionali in termini di volontà politica e risorse di finanza pubblica, ma necessitano allo stesso tempo di un forte coordinamento e integrazione con le misure adottate a livello territoriale. Sul fronte delle misure reattive, in termini di priorità dovrebbero ricadere interventi volti a sostenere la capacità di accesso ad un cibo adeguato attraverso: a) il sostegno a spese essenziali quali la casa, le utenze, il trasporto pubblico, mense ecc.; b) l'erogazione di voucher alimentari per garantire l'autonomia delle famiglie nei programmi di assistenza alimentare; c) infine, in modo residuale per specifiche categorie di soggetti e situazioni, le modalità tradizionali di distribuzione di cibo.

Per massimizzare l'impatto in termini di uscita dalla povertà e dalla povertà alimentare gli interventi sia preventivi che reattivi dovrebbero essere integrati da misure di supporto trasversale, in grado di intervenire con una logica capacitante sugli individui al fine di sostenerne un percorso di autonomia. Sebbene la configurazione del sistema di welfare in Italia inquadri le misure preventive più sulla competenza delle istituzioni nazionali, è importante sottolineare come nella cornice di policy proposta sia necessario un approccio sistemico nel quale anche gli interventi di welfare territoriale agiscano sempre di più con un approccio preventivo e con una logica capacitante. Questo è possibile non solo rafforzando i servizi pubblici locali, ma anche sviluppando una nuova strategia di community building che veda protagonista il Terzo Settore e il mondo produttivo a supporto del welfare pubblico.

Figura 7. Framework strategie di contrasto alla povertà alimentare



Fonte: nostre elaborazioni

7. CONCLUSIONI

Come è stato evidenziato più volte, il problema della povertà alimentare in Italia non gode ancora di un adeguato riconoscimento, sia dal punto di vista della complessità del fenomeno, che delle necessarie risposte in termini di approcci e politiche di contrasto. Essa viene ancora considerata prevalentemente come una delle tante forme che assume la deprivazione materiale seppure si tratti di un fenomeno che investe molte dimensioni. Se è vero che la mancanza di reddito resta una delle determinanti principali della povertà alimentare, questo non significa che il problema può essere circoscritto e ridotto solo a una questione di povertà assoluta e/o di grave deprivazione materiale. La condizione di povertà alimentare non è definita solo con riferimento a livelli di reddito al di sotto di una certa soglia di povertà o a consumi alimentari insufficienti. Si riferisce anche alla mancanza di risorse necessarie per consumare un certo tipo di dieta, per partecipare alle attività sociali e per godere di uno stile di vita adeguato. Si tratta di condizioni che si definiscono attraverso modelli consuetudinari o comunque sono relative al contesto culturale e sociale nel quale le persone vivono. In altri termini, la povertà alimentare può manifestarsi anche solo attraverso le sue conseguenze sul piano sociale e psicologico e, pertanto, risposte che si indirizzassero solo al soddisfacimento dei bisogni materiali lascerebbero irrisolte tutte le questioni riferibili alle esigenze umane legate alla dimensione non materiale.

Risulta evidente come per comprendere appieno il fenomeno sia necessario un lavoro che, prima di guardare ai numeri, analizzi in profondità le storie umane e le dinamiche sociali che dietro questi numeri si celano. Da qui la scelta di privilegiare in questo lavoro il metodo di indagine qualitativa più capace di esplorare la complessità del fenomeno. La scelta metodologica ha risposto a tre esigenze. La prima riguarda la necessità di costruire e validare un nuovo concetto di povertà alimentare che superi l'aspetto mono-dimensionale del bisogno di cibo per alimentarsi e la sua identificazione con il concetto di povertà assoluta. La seconda riguarda l'affrontare il problema dell'inadeguatezza degli strumenti oggi utilizzati per la sua misurazione. Come abbiamo messo in evidenza analizzando i dati oggi disponibili sulla entità del fenomeno in Italia, tentare di misurare qualcosa di complesso come la povertà alimentare solo indirettamente attraverso alcune delle sue determinanti (la povertà monetaria) o delle sue conseguenze (livelli inadeguati di consumi materiali) determina un'approssimazione che si riflette non solo nel sotto-stimare l'intensità e la diffusione del fenomeno, ma anche sull'inadeguatezza delle risposte che vengono date. Fare proprio il concetto di povertà alimentare come di un fenomeno multidimensionale – e qui veniamo alla terza esigenza – indagarlo sul campo per comprenderne gli aspetti meno visibili, e approntare poi metodi di misurazione più adatti è funzionale a costruire risposte di policy più efficaci in grado di intervenire sulle cause profonde del problema, prevenendone le conseguenze negative sul benessere.

Se tutte le persone che vivono in povertà alimentare si rivolgessero e fossero accolte dagli enti di assistenza, avremmo una convergenza nei numeri tra quelli delle famiglie che ricevono gli aiuti – in parte registrati nel processo di monitoraggio del programma FEAD –, quelli delle statistiche sulla povertà assoluta e quelli sulla grave deprivazione materiale. La mancanza di tale convergenza ci porta a segnalare l'importanza, da un lato di migliorare gli strumenti di indagine statistica idonei a produrre, a livello territoriale e nazionale, stime realistiche di quante siano le famiglie e, nel caso più specifico relativo ai nostri soggetti di indagine, gli adolescenti che si trovano in una condizione di povertà alimentare; dall'altro di riuscire ad approntare interventi di risposta in grado di raggiungere tutte quelle famiglie che, per diversi motivi, decidono di non interfacciarsi con il sistema degli enti di assistenza. Tali rilevazioni dovrebbero diventare parte essenziale degli strumenti a supporto della politica pubblica delle istituzioni a tutti i livelli. Il questionario sperimentale prodotto per questa ricerca, ad esempio, potrebbe essere testato nelle scuole, nei comuni e discusso anche nell'ambito

di possibili indagini di tipo campionario condotte dall'ISTAT, dal Ministero dell'Istruzione, o dal Ministero delle Politiche Sociali, a livello nazionale.

Segnaliamo inoltre l'importanza delle scuole, luoghi di discussione e sensibilizzazione capaci di contribuire al monitoraggio del fenomeno su scala territoriale, permettendo l'attuazione di politiche volte alla prevenzione della povertà alimentare e l'indagine su quanto effettivamente è diffuso e vissuto questo problema tra i giovani e gli adolescenti. Le scuole dovrebbero essere un luogo chiave nel quale svolgere sia le indagini qualitative, sia le rilevazioni statistiche, in particolare per orientare le politiche di risposta a livello territoriale. Non solo, è fondamentale partire dai quei luoghi anche per sensibilizzare da un lato i giovani sul fenomeno aumentandone la consapevolezza, l'empatia e la solidarietà, nonché l'incoraggiamento di attività di volontariato presso gli stessi enti di assistenza che necessitano di un ricambio generazionale; dall'altro per offrire risposte che vadano proprio ad agire su quelle dimensioni non materiali che, abbiamo visto, caratterizzano la povertà alimentare nei giovani ma che, tuttavia, non trovano una risposta adeguata negli approcci tradizionali di assistenza alimentare.

Prima di concludere è opportuno fare due ulteriori considerazioni. La prima riguarda gli approcci di risposta, la seconda, strettamente connessa alla prima, fa riferimento alle politiche di contrasto. Rispetto agli approcci, come abbiamo visto, le pratiche di assistenza alimentare si differenziano per aspetti specifici relativi alle modalità di distribuzione, alla tipologia di presa in carico, all'attenzione che viene posta sulla qualità e sull'educazione alimentare. Tuttavia, il minimo comun denominatore rimane la distribuzione di prodotti alimentari e di altri generi di prima necessità. Abbiamo già detto quanto questo finisca per limitare la libertà di scelta e quanto ciò mostri il limite di una pratica di aiuto che dovrebbe non solo rispondere al bisogno materiale, ma anche all'esigenza di autonomia che viene compromessa proprio quando le persone in difficoltà si trovano a essere costrette a chiedere aiuto. Per questo, affiancare alla classica distribuzione alimentare l'utilizzo di voucher sarebbe opportuno in quanto permetterebbe una maggiore autonomia e una riduzione dello stigma associato a queste forme di aiuto.

Un'ultima considerazione riguarda le politiche. Un ruolo fondamentale per intervenire in risposta alla povertà alimentare è svolto dalle politiche di contrasto alla povertà. Se, come abbiamo detto, il fenomeno non è circoscrivibile alla sola condizione di povertà assoluta, è indubbio che, per incidenza e intensità, chi vive in questa condizione sia più esposto alle conseguenze della povertà alimentare, sia dal punto di vista materiale che immateriale. Senza efficaci misure di contrasto alla povertà, la povertà alimentare continuerà a crescere. Per questo è necessario rafforzarle ed estenderle per raggiungere tutti quei soggetti più esposti come, ad esempio, i minori e gli stranieri. È inoltre fondamentale garantire un accesso integrato ai servizi, alcuni dei quali dovrebbero finalmente essere considerati come essenziali, a partire, ad esempio, dalle mense scolastiche e dai trasporti, i costi di questi ultimi, abbiamo visto, gravano enormemente su famiglie con figli con conseguenze negative sulla socialità dei ragazzi. Allo stesso tempo devono cambiare i modelli di governance e le strategie di contrasto che devono essere in grado di fare sistema tra gli attori pubblici del welfare territoriale, di programmare interventi in modo integrato superando la settorializzazione e di essere adeguatamente informati, ricorrendo alle analisi e alla raccolta dei dati.

Per concludere, il cibo è una potente lente attraverso cui leggere la povertà e, allo stesso tempo, potrebbe rappresentare una risposta capace di intervenire più efficacemente su quegli aspetti non materiali che, abbiamo visto, sono complessi da indagare e ai quali è più difficile offrire una risposta, ma che oggi rappresentano in particolare per i giovani la principale sfida per prevenire il disagio e l'esclusione sociale.

8. RACCOMANDAZIONI

Problema: *Alla luce degli attuali tassi di crescita della povertà e dell'esclusione sociale nel nostro Paese, gli interventi previsti dal nostro sistema di Welfare sono incapaci di garantire una adeguata protezione a tutte le categorie di soggetti più esposti ai molteplici rischi sociali. Senza efficaci misure di contrasto alla povertà, la povertà alimentare continuerà ad essere un fenomeno strutturale nella nostra società. Negli ultimi anni l'adozione di misure come il Reddito di Cittadinanza, la Pensione di Cittadinanza e l'Assegno Unico per il figli – unitamente alle misure emergenziali adottate nel periodo pandemico (Reddito di emergenza, bonus per i lavoratori autonomi, bonus colf, buoni alimentari) – hanno in parte mitigato gli effetti della grave crisi socioeconomica causata dalla pandemia sui soggetti tradizionalmente meno tutelati.*

Proposta: Risulta urgente rafforzare e migliorare l'efficacia di tali misure, a partire da un targeting più appropriato e superando palesi discriminazioni – ad esempio, gli stranieri che sono attualmente esclusi a meno che non siano residenti nel nostro Paese da dieci anni, di cui gli ultimi due continuativi. È necessario procedere speditamente nell'implementazione dei Patti per l'inclusione sociale, proseguendo nel consolidamento dei servizi sociali territoriali delle loro modalità di intervento, nel quadro di una rafforzata coerenza tra politiche sociali e altre filiere (educative, del lavoro, sanitarie, dell'abitare, ecc.).

Problema: *I minori sono tra i soggetti più esposti alla povertà e quindi alla povertà alimentare. Nonostante ciò, l'incidenza della spesa sociale per famiglie con figli è al di sotto della media europea. Misure recenti, come l'introduzione dell'assegno unico per i figli, sono in parte intervenute su questa distorsione. Come ha dimostrato la presente indagine, le conseguenze della povertà alimentare sui minori sono molteplici: esclusione sociale, ansia, stress, alimentazione non adeguata sotto il profilo nutrizionale con conseguenze di breve, medio e lungo termine sulla loro salute. È quindi urgente introdurre misure più efficaci per intervenire sul mancato accesso ad un cibo adeguato da parte dei minori, a partire dalla possibilità di usufruire di una mensa scolastica gratuita e di qualità uniforme su tutto il territorio.*

Proposta: Riteniamo fondamentale configurare il servizio mensa come un servizio essenziale (Livelli essenziali delle prestazioni) almeno fino alla scuola primaria e, come raccomandato dall'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, prevedere a) la copertura dei costi per il 50% a carico della fiscalità generale; b) l'introduzione di fasce di esenzione e compartecipazione proporzionali ai livelli di reddito su base ISEE, omogenei a livello nazionale; c) la previsione di misure idonee a garantire la copertura dei costi e quindi l'accesso alla mensa anche nei casi di morosità da parte delle famiglie (per esempio lo stanziamento di un fondo dedicato).

Problema: *La spesa alimentare è la componente più flessibile del budget di una famiglia e quindi quella più soggetta ad essere ridimensionata sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Inoltre, la compressione della spesa alimentare incide anche su aspetti fondamentali del benessere psico-fisico delle persone come, ad esempio, la socialità. Ad oggi non esiste alcuno strumento a disposizione degli attori pubblici e privati di contrasto alla povertà alimentare in grado di stimare il costo di una dieta adeguata sotto il profilo nutrizionale, sociale e culturale. Da ciò ne deriva che sia gli aiuti alimentari che forme di aiuto monetario non sono pensati al fine soddisfare i molteplici bisogni di un'alimentazione adeguata.*

Proposta: È necessario determinare un paniere di prodotti culturalmente e socialmente accettabili dai consumatori, oltre che salutari, ai fini di stimarne le caratteristiche, l'accessibilità (costo) e la disponibilità (presenza sui territori). A tal fine è importante che il governo italiano

sostenga la realizzazione di studi per la definizione dei budget alimentari necessari a condurre una dieta salutare, socialmente e culturalmente adeguata ai diversi profili sociodemografici. Tali budget dovrebbero essere presi a riferimento nella definizione delle misure di contrasto alla povertà alimentare.

Problema: *Nella precedente programmazione del Fondo Europeo per gli aiuti agli indigenti (2014-2020), l'Italia aveva previsto l'attivazione di misure di inclusione indirizzate ai bambini e ai ragazzi in condizione di povertà alimentare ed educativa, prevedendo di offrire pasti nelle scuole situati in contesti territoriali fortemente deprivati dal punto di vista sociale ed economico, con l'obiettivo di garantire l'apertura pomeridiana delle scuole e contrastare la povertà alimentare minorile prevedendo lo stanziamento di 77 milioni di euro. Questa misura, per motivi di carattere burocratico-amministrativi non è mai stata attivata.*

Proposta: Chiediamo che nella prossima programmazione del fondo ex-FEAD, il governo reiteri questa misura rafforzandola e integrandola maggiormente con l'azione dell'ente pubblico sul fronte dell'accesso alla mensa e di quello privato nell'ambito dell'azione di aiuto alimentare.

Problema: *Uno dei limiti delle pratiche tradizionali di assistenza alimentare è legato alla forte connotazione che assume il pacco alimentare, uno strumento che, spesso per il luogo e le modalità con cui viene distribuito, contribuisce a restituire un'immagine fortemente stigmatizzante delle persone. Diverse esperienze hanno cercato negli anni di mitigare questo effetto attraverso forme di erogazione degli aiuti alimentari che ponessero maggiore attenzione alla tutela della dignità della persona assistita, senza però adottare modalità alternative alla distribuzione di cibo che continua a rappresentare una forma passiva di aiuto con cui alla persona viene negata o circoscritta la possibilità di scelta. L'utilizzo di voucher (buoni spesa) potrebbe rappresentare una modalità più flessibile e dignitosa di supporto alle famiglie in grado di garantire loro maggiore libertà e autonomia di scelta.*

Proposta: Il nuovo Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), che incorpora il FEAD, prevede la possibilità di affiancare all'erogazione alimentare anche quella di buoni o carte, in forma elettronica o altra forma, a condizione che questi possano essere scambiati unicamente con i prodotti alimentari e/o l'assistenza materiale di base. Chiediamo al Ministero delle politiche Sociali e del Lavoro, in concerto con gli enti di assistenza alimentare, di attivare questa possibilità avviando progetti pilota per valutarne le modalità, i target e le relative risorse da allocare.

Problema: *L'azione di contrasto alla povertà alimentare a livello territoriale è caratterizzata da un'alta frammentazione degli interventi, la sinergia tra l'attore pubblico e quello privato varia considerevolmente e spesso manca di una chiara regia e di una strategia in grado di connettere le azioni portate avanti sui diversi settori. Questo determina la mancanza di un approccio sistemico al contrasto alla povertà alimentare e l'incapacità di intervenire sia sulle sue manifestazioni che sulle sue cause, riducendo significativamente l'impatto dell'intervento.*

Proposta: Le amministrazioni locali dovrebbero scegliere un approccio più strategico negli interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, adottando una logica di sistema, sia in relazione alle politiche nazionali che agli interventi del secondo welfare, e modelli di governance multi-attoriali, capaci di rafforzare le sinergie e le complementarità tra i diversi attori, in modo da renderli più integrati, orientati da una comune visione strategica e così in grado di indirizzarsi in modo più efficace alle diverse dimensioni della povertà, tra cui quella alimentare.

Problema: *Gli utenti dei servizi di aiuto alimentare non sono sufficientemente coinvolti nella definizione tanto degli strumenti che delle modalità di intervento per il contrasto alla povertà alimentare, nonostante essi rappresentino una fonte primaria importantissima di informazione sia sulla diffusione territoriale del fenomeno che sulle conseguenze meno direttamente visibili di alcune delle*

scelte di intervento (per es. lo stigma associato al ricorso a strumenti percepiti come di assistenza caritatevole).

Proposta: Coinvolgere da parte delle associazioni che si occupano della distribuzione di aiuti alimentari direttamente gli adolescenti più maturi, sia nelle strategie adottate per raggiungere le famiglie di loro coetanei che si trovano in situazioni simili ma che non vengono attualmente intercettati, che nella definizione di nuove forme di distribuzione e valorizzazione degli aiuti alimentari in modo che risultino più accettabili ai ragazzi (per esempio attraverso “pizzerie e ristoranti solidali” in cui possano essere coinvolti i ragazzi stessi che hanno manifestato un interesse verso la cucina e competenze rilevanti in termini di alimentazione).

Problema: La scuola è ancora troppo poco valorizzata come luogo di discussione, sensibilizzazione, e per il monitoraggio della povertà alimentare su scala territoriale. Essa rappresenta il luogo ideale dove discuterne per comprendere, tra le altre cose, l'impatto che il fenomeno ha sui giovani che maggiormente vi sono esposti e per aumentare la consapevolezza di coloro che non lo sono, stimolandone l'empatia e la solidarietà. Sarebbe un modo efficace per incoraggiare il coinvolgimento di molti più giovani in attività di volontariato, per esempio presso gli enti di assistenza alimentare. Inoltre, la sua presenza capillare sul territorio farebbe del sistema scolastico un potenziale attore efficace per il monitoraggio.

Proposta: Sotto la guida di ricercatori esperti, coinvolgere studenti e insegnanti delle scuole medie e superiori nella progettazione e realizzazione di indagini qualitative sulla povertà alimentare. Avviare un programma di rilevazione statistica presso gli studenti delle scuole medie e secondarie in Italia utilizzando un questionario come quello sperimentale prodotto e testato in questa ricerca.

Problema: Oggi in Italia ancora non sappiamo esattamente quante persone siano effettivamente esposte alla povertà alimentare. Le statistiche ufficiali pubblicate dall'Istat, anche con riferimento ai dati sulle deprivazioni materiali raccolti nell'indagine EU SILC, ci danno un quadro della povertà legata ai redditi e di quella legata alle deprivazioni materiali, ma manca, all'interno delle indagini campionarie ufficiali, una misura diretta della povertà alimentare. Riferirsi alle statistiche sugli utenti dei programmi di aiuto alimentare disponibili, in parte anche su scala territoriale, permette di ottenere un quadro solo parziale del fenomeno, non potendo riflettere quella fetta della popolazione che, per un motivo o per l'altro, non viene raggiunta dalla rete degli enti di assistenza.

Proposta: L'Italia deve dotarsi di uno strumento statistico specifico per il problema della povertà alimentare. Ciò potrebbe farsi con l'introduzione di un modulo simile a quello FIES all'interno di una delle indagini campionarie condotte periodicamente dall'Istat. Usare un approccio basato sulla FIES avrebbe i vantaggi del relativo basso costo legato all'aggiunta di un modulo basato su poche semplici domande a risposta chiusa all'interno di strumenti di indagine esistenti, e della scalabilità dei risultati ottenuti. I metodi analitici su cui si basa l'approccio FIES, infatti, consentono di rendere formalmente compatibili statistiche ottenute anche a partire da dati raccolti con indagini campionarie diverse, anche su scala locale. Questo consentirebbe, per esempio, ai diversi enti locali operanti sul territorio di condurre le proprie indagini a campione o sulla totalità della popolazione di riferimento, e di metterli a sistema con quelli degli altri per dare un quadro complessivo e dettagliato del problema a livello locale, regionale e nazionale.



act:onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Via Carlo Tenca, 14
20124 - Milano
Tel. +39 02 742001
Fax +39 02 29533683

Via Ludovico di Savoia, 2B
00185 - Roma
Tel. +39 06 45200510
Fax 06 5780485

Via San Biagio dei Librai, 39
80138 - Napoli
Tel. +39 345 2604842

Codice Fiscale
09686720153



informazioni@actonaid.org

www.actonaid.it